



# LA SCOPERTA DEL MARE



Rimini 1920: certi stabilimenti conservano ancora, per il pubblico, la divisione fra «signori e signore». La rigida e ipocrita morale borghese costringe giovani e ragazze a guardarsi da lontano. C'è, in qualche angolo, il grammofono che suona languide canzonette e le ragazze non possono fare di meglio che ballare fra loro, lanciando occhiate significative al fotografo e ai giovanotti che le salutano da lontano. I costumi da bagno non si chiamano più «vestiti da mare» ma assomigliano ancora a ridicole tuniche che lasciano scoperta soltanto una piccola parte del corpo. Ci vorranno anni prima che in tutti si faccia strada la consapevolezza che il mare deve essere un fatto gioioso di libertà.

fotoservizio di  
Wladimiro Settimelli

FU VERSO la fine dell'800 — dicono gli storici del costume italiano — che le famiglie della borghesia si accorsero del mare. Nessuno, fino a quel momento, aveva mai osato mostrarsi in pubblico nel «vestito da bagno».

Entrare in acqua era un fatto del tutto personale e privato. I giornali davano spazio alla pubblicità di una vasca da bagno a dondolo, appositamente studiata per prendere il bagno «per diporto e necessità» al riparo degli sguardi curiosi. La stessa pubblicità invitava in modo perentorio a rimanere in casa per sguazzare liberamente nel «bagno a temperatura». Era un fatto di buona creanza, insomma.

Ma la «gente bene» già sapeva che, in Francia, una bellissima diva aveva preso il bagno in mare alla presenza di centinaia di curiosi e accompagnata dal sindaco del paese, in cilindro e vestito da cerimonia. La mallarda era scesa dalla carrozza — narravano le cronache — stupendamente vestita. Era entrata in una capanna e ne era uscita altrettanto stupendamente vestita per entrare in mare. Poi, arditamente, si era lasciata cullare dai flutti. Così, anche da noi, la moda del bagno in pubblico prende campo. Divi, divette, mallarde, principi e principesse (il conte di Torino entra in acqua a cavallo e le signore dell'aristocrazia sono lì ad applaudirlo) fanno a gara ad organizzare folle sulle spiagge. La gente comune, quella che lavora e sgobba dodici ore al giorno non può che stare a vedere. Sono in corso i primi grandi scoperti per migliori condizioni di vita e di lavoro. Nelle grandi città e nelle campagne, la miseria, una miseria spaventosa, è un problema davvero quotidiano. Ma le guardie regie e l'esercito sono pronti, in ogni momento, a garantire che le folle al mare possano continuare senza grandi preoccupazioni.

Sorgono i primi stabilimenti balneari: al Lido di Venezia, Viareggio, a Rimini, a Riccione, a Livorno.

Molti hanno ancora la zona riservata alle sole signore. In altri, le cabine sono ancora montate su ruote e vengono portate in mare dai cavalli. Ora, al mare, vanno anche i figli della piccola borghesia, dei commercianti, dei funzionari di stato, dei professionisti, dei militari. I grandi esclusi sono sempre gli operai e i contadini. Gli analfabeti si contano ancora a milioni e i disoccupati sono legioni.

Il fascismo, con i «treni popolari del sabato» tenta di far credere che il mare è uguale per tutti. Gli aristocratici e i borghesi si arroccano, comunque, al Lido di Venezia e in qualche altro posto «elegante» per non mescolarsi con la gente comune. Ancora alla fine della seconda guerra mondiale, c'è gente che abita a 50 chilometri dal mare e muore senza averlo mai visto. Oggi, milioni di persone, invece che di vere e proprie vacanze, debbono accontentarsi di un po' di posto nella rossa domenica a Ostia,



Al Lido di Venezia, fin dai primi anni della «scoperta» del mare, si arroccano gli aristocratici che hanno paura di mescolarsi alla gente comune. Ecco una foto del Grande stabilimento bagni del Lido. Per molti, è un sogno potervi dare anche una sola occhiata. I prezzi d'ingresso, infatti, operano una



rigorosa selezione. In molti stabilimenti le cabine hanno ancora le ruote. I cavalli fanno la spola per trainarle dalla spiaggia a qualche metro oltre la battigia. Qui, lontano dagli sguardi indiscreti, le signore si spogliano e indossano il costume da bagno. La cuffia è di rigore.



La famiglia, che aveva già fatto la sua timida comparsa fin dall'inizio, sulle spiagge italiane, è ora padrona assoluta del campo. I pochi che possono permetterselo prendono a nolo un pattino, vi caricano sopra moglie, figli e amici e vanno al largo. La barca a nolo, comunque, è sempre il segno di una raggiunta posizione sociale.



Le signore, al mare, stanno in gruppo: questo il senso della fotografia. Una signora sola in costume o anche vestita (c'è la possibilità di incrociare un uomo seminudo!) può rovinarsi la reputazione.



Anche al mare, il fascismo si copre di ridicolo. Siamo nel 1930 e alcune signore scendono in acqua, al Lido di Venezia, con un costume sul quale campeggia un ritratto del cavalier Benito Mussolini.